



TITRE: «PRESCRITTIVISMO», «PURISMO» O «PROTEZIONISMO»? PER UNA TIPOLOGIA DELLE IDEOLOGIE LINGUISTICHE

TITLE: 'PRESCRIPTIVISM', 'PURISM' OR 'PROTECTIONISM'? TOWARDS A TYPOLOGY OF LANGUAGE IDEOLOGIES

AUTEUR: GIULIA MANTOVANI, UNIVERSITÄT DRESDEN

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 23 - NON SOLO PAROLE [NOT JUST WORDS]

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2026

PAGES: 122 - 139

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTPS://HDL.HANDLE.NET/11143/25225](https://hdl.handle.net/11143/25225)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/25225](https://doi.org/10.17118/11143/25225)

 CET OUVRAGE EST MIS À DISPOSITION SELON LES TERMES DE LA LICENCE CREATIVE COMMONS [ATTRIBUTION 4.0 INTERNATIONAL](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

«Prescrittivismo», «purismo» o «protezionismo»?

Per una tipologia delle ideologie linguistiche

Giulia Mantovani, Universität Dresden

giulia.mantovani@tu-dresden.de

Riassunto: Gli studi sulle ideologie linguistiche mancano tuttora di un sistema di tipologie condiviso (cf. anche Schwarze, 2017: 114). Il presente contributo si propone di analizzare il valore operativo e l'applicabilità di un glossario elaborato dal sociolinguista ungherese Istvan Lanstyák (2016), che distingue ben 237 categorie di ideologie linguistiche. Frutto di diversi anni di ricerche dedicate alla loro raccolta e descrizione, i suoi lavori hanno ricevuto attenzione in ambito germanistico (cf. per esempio Maitz, 2014), ma non fra gli studiosi di lingue romanze, molto probabilmente a causa della barriera linguistica: attualmente i risultati delle sue ricerche, infatti, sono disponibili principalmente in lingua slovacca e ungherese.

Parole chiave: ideologie linguistiche, glossario, tipologie, terminologia, sociolinguistica

Resume: Studies on language ideologies still lack a shared typological system (see also Schwarze, 2017: 114). This paper aims to analyse the operational value and applicability of a glossary developed by Hungarian sociolinguist Istvan Lanstyák (2016), which distinguishes between 237 categories of language ideologies. The result of several years of research dedicated to their collection and description, his work has received attention in the field of German studies (see for example Maitz, 2014), but not among scholars of Romance languages, most likely due to the language barrier: currently, in fact, the results of his research are mainly available in Slovak and Hungarian.

Keywords: language ideologies, glossary, typologies, terminology, sociolinguistics

1. Introduzione

Il titolo del contributo cita tre termini proposti nel glossario delle ideologie linguistiche (d'ora in avanti IL) di Lanstyák (2016) per denominare comportamenti volti a prescrivere le regole della lingua standard e mirati a proteggere la lingua da possibili deviazioni. Non è facile, tuttavia, scegliere la terminologia più adatta per interpretare e descrivere, per esempio, le decisioni recenti di alcune figure politiche relative al divieto di usare determinate forme di linguaggio inclusivo nella pubblica amministrazione. Si pensi al divieto imposto dal presidente dell'Argentina Javier Milei nel 2024 riguardo all'uso dei grafemi {e}, {x} o della chiocciola per evitare la desinenza femminile o maschile (ovvero *bienvenid@s* in luogo di *bienvenidas* o *bienvenidos*) (cf. ilPost, 28/02/2024)¹.

Come afferma già Schwarze (2017: 114) gli studi sui tipi di IL sono tuttora limitati. Pertanto, ad oggi non esiste ancora una tipologia pienamente condivisa nella romanistica e – a quanto ci risulta – nella germanistica, sebbene alcuni studi abbiano già proposto delle denominazioni e classificazioni (cf. § 3.2). Per quanto riguarda le discipline dedicate ad altre famiglie linguistiche, tuttavia, troviamo alcune proposte avanzate da Istvan Lanstyák, disponibili sul sito dell'archivio delle opere scientifiche ungheresi². Gli studi dell'autore sono confluiti nel glossario menzionato sopra, pubblicato nel 2016. Il glossario, redatto in lingua slovacca, è stato concepito nell'ambito di un progetto sulla comunità plurilingue della Repubblica Slovacca e contiene 237 categorie di IL³. Sebbene le ideologie siano state rilevate in parte sulla base di testi prodotti in specifiche comunità linguistiche, a un primo sguardo molte delle definizioni proposte non sembrano presentare particolari caratterizzazioni 'idiolinguistiche', motivo per cui potrebbero risultare funzionali indipendentemente dalla lingua in esame. Negli ultimi anni la comunità scientifica internazionale ha infatti mostrato diverse volte l'interesse verso le categorie di IL, sia dal punto di vista teorico sia analitico. In particolare, alcune tipologie di IL proposte da Lanstyák nel 2011 sono state applicate da Maitz già nel 2014 (si veda anche § 3.2). A sua volta Schwarze (2017: 144) riprende le categorie da Maitz, seguita da Rossi e Monastra (2020: 153) e Ruggiano (2021: 62). L'obiettivo del presente studio consiste nel verificare in che modo il glossario di Lanstyák possa fungere da modello per sistematizzare i tipi di IL.

1. Un caso simile in area germanofona è quello del Ministro della cultura tedesco Wolfram Weimer, che ad agosto del 2025 ha vietato ai suoi dipendenti di utilizzare asterischi e {} maiuscola in casi come *BürgerInnen* invece di *Bürger und Bürgerinnen* nella comunicazione ufficiale (cf. Il Mitte, 04/08/2025).

2. Le pubblicazioni dell'autore sono elencate al link <<https://m2.mtmt.hu/api/publication?format=html&label-Lang=eng&sort=publishedYear,desc&cond=authors;eq;10044955&page=1>> [Sito consultato il 29 settembre 2025]. Alcuni fascicoli di recente pubblicazione consistono in lezioni universitarie in cui vengono riprodotte versioni parziali del glossario (per es. Lanstyák, 2023).

3. Per consultare il glossario ci siamo avvalsi dei software di traduzione automatica *DeepL* e *Google Translate*. Non è stata tuttavia effettuata un'ulteriore revisione linguistica da parte di persone madrelingua e non si escludono perciò possibili errori di traduzione.

Il lavoro è strutturato come segue: inizialmente descriveremo la nozione di *ideologia linguistica* secondo le principali discipline che la integrano nei loro studi, approfondendo alcune critiche recenti sull'ambiguità del termine (§ 2.). Successivamente presenteremo il glossario redatto da Lanstyák, descrivendo dapprima la concezione dell'autore di IL (§ 3.1), in seguito la struttura del glossario (§3.2). Nel § 3.3 ci soffermeremo su alcune ideologie a scelta tratte dal glossario per mostrarne più a fondo la composizione dal punto di vista terminologico e semantico. Proporremo, infine, una riflessione sulla funzionalità del glossario come strumento euristico, discutendone le potenzialità e i limiti nella prospettiva di renderlo accessibile agli studiosi di altre lingue, in particolare romanze (§ 4.). In conclusione verranno illustrate alcune possibili prospettive di ricerca (§ 5.).

2. La nozione di *ideologia linguistica*

Il termine *ideologia* venne introdotto alla fine del Settecento dal filosofo Destutt de Tracy per designare la nuova 'scienza delle idee'⁴. Coniato nel contesto della filosofia illuminista, il termine riposa sull'interesse della corrente sensista per la formazione delle idee e per il modo in cui il linguaggio si riferisce alla realtà (cf. Schwarze e Rossi, 2024: 65). In origine, quindi, il legame con il linguaggio era intrinseco al concetto stesso di *ideologia*.

Gli sviluppi successivi del termine hanno portato a concezioni parzialmente differenti a seconda del filone di ricerca, come l'antropologia linguistica, la *Critical Discourse Analysis* (CDA) o l'analisi del discorso francese. Bisogna, inoltre, distinguere il termine *ideologia* nell'ambito di studi sulle ideologie linguistiche da quello che si è sviluppato nelle scienze sociali, in cui ha assunto una connotazione negativa (cf. Geertz, 1973: 193; Swiggers, 2018: 72).

Un ruolo fondamentale per l'elaborazione del termine negli studi odierni sulle IL è stato svolto dall'analisi del discorso francese negli anni Settanta del Novecento sulla base del pensiero foucaultiano. L'analisi del discorso, infatti, poneva al centro il legame fra *ideologie* – sebbene non in senso specificamente linguistico – e *discorso* (cf. Costa, 2017: 113s.). Una declinazione esplicita verso il linguaggio sembrerebbe aver avuto luogo grazie a un saggio di Thompson del 1987, in cui l'autore identificava due modi di concepire il termine *ideologia*: in un primo senso, neutrale-descrittivo, la nozione veniva usata per riferirsi in modo generico, per esempio, alle credenze politiche o alle pratiche simboliche. In una seconda accezione, più critica, *ideologia* era al centro delle modalità tramite cui i gruppi di potere mantengono una posizione dominante nella società. La lingua, in quanto mezzo che veicola e plasma i contesti sociali, diventa così l'oggetto di studio privilegiato per comprendere come le ideologie operino attraverso il linguaggio (cf. Thompson, 1987: 8s.; Costa, 2017: 114). Il tipo di analisi del discorso proposto da Thompson favoriva dunque un approccio mirato a svelare le manifestazioni del potere nell'uso del linguaggio, un interesse in larga misura paragonabile a quello dell'allora nascente *Critical Discourse Analysis* (cf. Costa, 2017: 115).

4. L'etimologia del termine, un franco-grecismo, ne rivela il significato moderno: ἰδέα 'idea' e λόγος 'ragione, discorso, trattazione' (cf. Calogero, 1993: online).

Un ulteriore stimolo per la ricerca sulle ideologie linguistiche è stato fornito dagli studi dell'antropologia linguistica di scuola nordamericana a partire dagli ultimi anni del Novecento, in particolare grazie ai lavori di Schieffelin, Woolard e Kroskrity (1998), ma ancora prima di Silverstein (1979, 1985) (cf. Blommaert, 2006: 510s.; Costa, 2017: 116). Come ricorda Nakassis (2016: 330, 333), l'antropologia linguistica esamina il linguaggio non come un'entità autonoma, ma nel suo rapporto con le strutture sociali e le pratiche semiotiche, attraverso il quale si costituiscono significati e realtà sociale. In questo contesto, alcuni studiosi hanno rivendicato l'esistenza di una relazione dialettica fra IL e pratiche sociali (cf. per esempio, Fleming, 2014), mettendo in discussione una prospettiva unidirezionale che attribuisce esclusivamente alle prime la facoltà di influenzare i comportamenti. La critica si rivolge al fatto che le IL, nella prospettiva unidirezionale, non vengono considerate come razionalizzazioni a posteriori di comportamenti. Lo studio di Milroy (2001) sulle pratiche di alcuni linguisti nel corso della storia dimostra infatti in modo esemplare come l'attività di codificazione di una varietà contribuisca a rafforzare l'ideologia dello standard, mettendo in luce l'esistenza di una bidirezionalità fra IL e pratiche sociali.

Alcune critiche recenti sottolineano tuttavia come la flessibilità del concetto, sebbene da un lato permetta di ampliare lo spettro di applicazione, dall'altro impone anche la rinuncia a una terminologia precisa, con il rischio «qu'a force de tout expliquer, les ideologies linguistiques ne servent plus qu'a masquer la vacuité d'un propos en devenant tautologiques» (Costa, 2017: 113). Nel suo articolo intitolato provocatoriamente «Faut-il se débarrasser des “ idéologies linguistiques ”?» Costa (2017) discute dell'utilità della nozione di IL come categoria analitica. Secondo l'autore, il pieno potenziale delle IL si raggiunge riconoscendo che esse instaurano una relazione fra lingua e realtà non solo di tipo simbolico, ma soprattutto di tipo indessicale. Se si recupera il senso originariamente formulato dall'antropologia semiotica di scuola nordamericana a fine anni Settanta, in rottura con quella meramente simbolica di Geertz, si osserva infatti come le ideologie linguistiche fossero già state intese come una giustificazione a posteriori di comportamenti linguistici, fungendo allo stesso tempo da guida per le pratiche future (cf. Costa, 2017: 118-124). Un'accezione larga di IL – spesso ripresa in modo parziale dalla definizione di Silverstein (1979: 193) – rischia, rimanendo a un livello concettuale, di indebolire l'efficacia della nozione come strumento per l'analisi di fenomeni sociali. In particolare, Silverstein non afferma solo che le ideologie linguistiche rappresentano credenze o idee sulla lingua, ma che esse sono il risultato di una «rationalization or justification of perceived language structure and use» (Silverstein, 1979: 193) che a sua volta influenza l'uso della lingua.

3. Per un glossario delle ideologie linguistiche

3.1. Fondamenti teorici

La nozione di IL utilizzata da Lanstyák sembra coincidere con la concezione più ristretta che abbiamo esposto sopra. Nei suoi lavori, Lanstyák intende infatti le IL come sistemi di pensiero attraverso cui l'uomo interpreta e legittima fatti o comportamenti linguistici. Secondo l'autore, le IL guidano, per esempio, le decisioni riguardanti la gestione della lingua a livello politico-istituzionale, contribuendo così a promuovere cambiamenti linguistici. In questi casi, le IL possono essere motivate da interessi sociali – siano essi politici, economici o culturali –, oppure da dinamiche di potere (cf. Lanstyák, 2016: 1s.).

Lanstyák sottolinea che le IL non costituiscono una realtà direttamente osservabile, ma piuttosto un costrutto utile a interpretare i fenomeni del modo reale. Sebbene le IL possano essere formulate in modo esplicito, più frequentemente esse resterebbero implicite o non verbalizzate. Mentre l'individuazione delle ideologie non verbalizzate si basa sul contesto, le ideologie implicite sono dedotte dal cotesto. Secondo l'autore esiste, inoltre, una relazione di interdipendenza fra il grado di esplicitazione e il livello di accettazione di una IL: tendenzialmente, le IL dominanti in una comunità linguistica resterebbero implicite o non verbalizzate; al contrario, un'ideologia poco condivisa richiede una giustificazione, traducendosi in un'espressione esplicita⁵.

Un ulteriore aspetto evidenziato da Lanstyák riguarda il fatto che alcune ideologie possono legittimare comportamenti contraddittori in un individuo o gruppo: la difesa delle minoranze linguistiche, per esempio, può essere sostenuta da un individuo quando concerne la propria lingua minoritaria, ma non si estende necessariamente alle lingue di altre comunità minoritarie (cf. Lanstyák, 2016: 5-13).

3.2. Struttura e sistema di categorizzazione

La compilazione di un glossario delle ideologie linguistiche scaturisce da una serie di ricerche condotte da Lanstyák e aggiornate progressivamente (cf. per esempio Lanstyák, 2007, 2009a, 2010; Beke, Lanstyák e Misad, 2010; Lanstyák, 2011; 2014). I suoi lavori sistematizzano le tipologie di IL consultando studi provenienti dalla germanistica, dalla sociolinguistica e dall'antropologia linguistica

5. In una pubblicazione risalente al 2009, Lanstyák distingueva fra una concezione larga e una concezione stretta di ideologia. Secondo la nozione più ristretta, *ideologia* comprende solo le ideologie esplicite; le ideologie sostenute in modo inconsapevole o non verbalizzate rientrerebbero invece nella concezione più larga e sono descritte dall'autore piuttosto come 'pregiudizi linguistici' (cf. Lanstyák, 2009: 28).

nordamericana, alcuni dei quali sono citati esplicitamente dall'autore (2016: 11)⁶. L'approccio metodologico di Lanstyák si basa anche su un'analisi diretta delle fonti. In una pubblicazione del 2011, per esempio, l'autore raccoglie le ideologie a partire dalle voci di due opere dedicate alla cura della lingua ungherese che contengono linee guida e valutazioni sulla correttezza della lingua: il manuale per la pratica della lingua *Nyelvművelő kézikönyv* (1980-1985), e la sua ripubblicazione nel 2005 in versione ridotta e divulgativa, ovvero sotto forma di dizionario tascabile (*Nyelvművelő kéziszótár*) (cf. László e Kemény, 2005: 7; Lanstyák, 2011: 22).

Le ricerche dell'autore sono sfociate in due versioni del glossario che abbiamo individuato essere quelle più complete, redatte rispettivamente in lingua slovacca e ungherese (cf. Lanstyák, 2016, 2017)⁷. Nella versione slovacca, Lanstyák elenca 237 ideologie suddividendole in otto macroaree⁸:

1. IL che riguardano il carattere e le proprietà della lingua;
2. IL riguardanti il valore delle lingue e gli atteggiamenti verso le lingue;
3. IL che riguardano il nesso fra lingua e nazione;
4. IL relative alla varietà delle lingue;
5. IL riguardanti il bi- e multilinguismo;
6. IL che riguardano le modalità espressive e la relazione fra parlante ed espressione;
7. Ideologie linguistiche relative al cambiamento e alla gestione della lingua;
8. Ideologie linguistiche che riguardano la correttezza linguistica.

6. Già Woolard e Schieffelin (1994: 60s.) si soffermano per esempio sulle ideologie linguistiche purista (*purist language ideology*) e nazionalista (*nationalist language ideology*), mentre Maitz e Elspaß (2007, 2009, 2013) così come Elspaß e Niehaus (2014: 48) analizzano le ideologie dell'*omogenismo* o dello *standardismo*. In Maitz e Elspaß (2011: 223s.) troviamo inoltre denominazioni e descrizioni per le ideologie del *Linguizismus* 'linguicismo' e *Konservativismus* 'conservatorismo'. Come già accennato, Maitz riprende a sua volta gli studi di Lanstyák: in una pubblicazione del 2015 parla infatti di *Protektionismus* 'protezionismo', *Paternalismus* 'paternalismo' e *Moralismus* 'moralismo' citando McLelland (2009), Dorostkar (2012) e Lanstyák (2011) (cf. Maitz, 2015: 207); nell'analisi di materiale didattico destinato alle scuole, Maitz e Foldenauer (2015: 219-228) applicano invece le categorie *Elitismus* 'elitismo', *Ruralismus* 'ruralismo', *Defektivismus* 'defettivismo', *Dekadentismus* 'decadentismo' e *Pluralismus* 'pluralismo' orientandosi al glossario di Lanstyák (2011).

7. Lanstyák (2016: 11) individua nella versione pubblicata in ungherese nel 2017 il glossario originale, sebbene la data segua cronologicamente quella della pubblicazione in slovacco. Abbiamo deciso di consultare comunque la versione in lingua slovacca poiché include sei tipologie aggiuntive rispetto al glossario redatto in ungherese: n. 26 *deteriorismo*, n. 44 *emergentismo*, n. 53 *espositivismo*, n. 78 *incomunicabilismo*. Sulla denominazione delle categorie si veda la sezione 3.2 di questo articolo.

8. La terminologia adottata per denominare le ideologie segue un sistema di suffissazione in *-ismo*, un suffisso di derivazione greca alla base della formazione delle parole di diverse lingue europee (cf. Baeskow, 2004: 13) che può esprimere una concezione, una disposizione o un atteggiamento (cf. anche Rainer, 2004: 256s.). Le denominazioni usate non sempre trovano un equivalente formale in lingua italiana; pertanto, nel presente contributo sarà talvolta necessario introdurre neologismi estemporanei.

Ciascuna categoria è corredata di una breve definizione semplificata, che garantisce una certa flessibilità interpretativa. Come vedremo più avanti, tuttavia, la fitta categorizzazione si traduce talvolta in definizioni che limitano il campo di applicazione.

Lanstyák si sofferma in particolare sul gruppo 8, il più ampio, che comprende le ideologie chiave nella codificazione della lingua standard e nella regolamentazione delle forme linguistiche in diversi contesti della comunicazione scritta (cf. Lanstyák, 2016: 18). Le ideologie che rientrano in questo grande gruppo sono contrassegnate dal numero 2, che vengono così distinte da quelle appartenenti agli altri gruppi, accompagnate dal numero 1. L'autore segnala la possibilità di sovrapposizioni terminologiche e concettuali, osservando che una stessa ideologia può essere classificata in più gruppi. In questi casi vengono fornite due entrate distinte: nella prima, contrassegnata dal numero 1, l'ideologia è formulata in modo generico, mentre nella seconda, contrassegnata dal numero 2, l'ideologia viene descritta con il riferimento specifico alla correttezza linguistica. La lettera *a*, invece, segnala le ideologie radicate nella realtà extralinguistica – come nel caso delle credenze sociopolitiche, che sono radicate per loro natura, fra cui il nazionalismo – mentre la lettera *b* indica le ideologie che riguardano esclusivamente il linguaggio (si veda per alcuni esempi anche il § 3.3).

Secondo l'autore, le ideologie radicate nella realtà extralinguistica godono di una maggiore presenza nella società, poiché si manifestano in modo più diretto. Un esempio di ideologia radicata, di tipo non politico, sarebbe quella dell'*esattismo*, secondo cui l'apprezzamento della precisione in generale andrebbe di pari passo con la ricerca di una precisione linguistica. In una pubblicazione del 2011, l'autore precisa tuttavia che la distinzione fra ideologia radicata e non radicata non è sempre ovvia, proponendo di valutare il grado di radicamento attraverso la scala di un *continuum* (cf. Lanstyák, 2011: 20)⁹.

L'autore distingue infine fra un macro-livello e un micro-livello. Il primo si riferisce alle ideologie riferite a una lingua, varietà o modalità espressiva, mentre il micro-livello riguarda le ideologie che coinvolgono specifiche strutture della lingua, in particolare i lessemi. Il *decorativismo*, per esempio, può riferirsi sia alla ricerca di un'eleganza espressiva in generale, sia alla preferenza di una parola ritenuta esteticamente appagante (cf. Lanstyák, 2016: 8-11).

Come sottolinea l'autore, anche gli esperti di lingua sono influenzati da ideologie linguistiche (cf. Lanstyák, 2016: 4; si veda a proposito anche Schwarze, 2021: 10). Alcune delle IL elencate nel glossario coincidono infatti con concetti consolidati nella linguistica come disciplina scientifica – come il *diglossismo* (n. 28) e il *pluricentrismo* (n. 179) – che possono dar luogo a relative politiche linguistiche. Altre ideologie, invece, corrispondono a due diverse strategie traduttive: è il caso del *formalismo* (n. 59), riferito all'idea che la traduzione letterale sia più precisa, e del *cogitismo* (n. 97), secondo cui i concetti sono indipendenti dalla forma linguistica e possono quindi essere riprodotti in modo esatto

9. A nostro avviso una valutazione di questo tipo richiederebbe di prendere in considerazione il contesto. Allo stesso tempo, se lo scopo è offrire un glossario destinato all'analisi di diverse comunità linguistiche, e quindi indipendente dagli atteggiamenti trasmessi dalla cultura di riferimento, sarebbe forse utile omettere la distinzione.

da una lingua all'altra. Queste convinzioni rispecchiano rispettivamente le teorie traduttive dell'*equivalenza formale* e *dinamica* (cf. a proposito Nida, 1964: 159).

Nel complesso, il glossario è pensato come uno strumento per favorire una convergenza nell'interpretazione delle convinzioni sulla lingua e dei relativi comportamenti linguistici. L'obiettivo auspicato dall'autore è infatti raggiungere una base interpretativa condivisa nella comunità scientifica per facilitare il confronto del materiale empirico (cf. Lanstyák, 2016: 13s.).

Prima di mostrare, nel prossimo paragrafo, alcuni esempi di ideologie tratte dal glossario, ci soffermiamo brevemente su un'altra proposta di tipologia di IL, non esaustiva, proveniente dagli studi sulle lingue romanze: il lavoro di Swiggers (2019: 77-83) si basa infatti su esempi tratti dalla storia della linguistica europea, in particolare spagnola e francese. Le sette tipologie proposte dall'autore sono: 1) l'ideologia territoriale, relativa all'idea che una lingua sia intrinsecamente legata al territorio di origine, così come emerge per esempio nell'opera *Gramatica dela Lengua Vulgar de España* (1559), in cui l'autore anonimo critica la denominazione *castellano* o *español* proponendo al loro posto *lengua vulgar*; 2) l'ideologia linguistico-culturale europea di stampo religioso, riferita per esempio all'attività di diffusione linguistica dei missionari europei; 3) l'ideologia di tipo sociale, basata sul tema del 'buon uso' diffuso nell'Età moderna, espresso per esempio nell'opera di Vaugelas *remarques sur la langue Françoise* (1647); 4) l'ideologia nativista di tipo xenofobo, che ritiene la presenza di un'altra lingua sul territorio una minaccia: è il caso dei *Deux Dialogues du nouveau langage François, italianizé, & autrement déguizé* (1578), in cui Henri Estienne critica gli italianismi penetrati nel francese; 5) l'ideologia nativista, meno polemica della 4, indica l'ideologia che emerge nel discorso sulle qualità della propria lingua madre, come nell'opera di Bouhours *Les entretiens d'Ariste et d'Eugène* (1671); 6) l'ideologia sociopolitica, riferita agli eventi politici di entità nazionale: ne sono un esempio le opere lessicografiche di carattere ideologico pubblicate durante la Rivoluzione francese; 7) l'ideologia politico-religiosa a livello transnazionale, un tipo di ideologia linguistica che si manifesta nella difesa della propria lingua in situazioni di confronto politico-religioso.

La tipologia delineata da Swiggers si fonda dunque su casi di ideologie ben note alla storiografia linguistica, poiché hanno esercitato un'influenza non irrilevante nello sviluppo delle lingue romanze.

3.3. Tipologie di IL

In seguito ci soffermiamo su alcune tipologie di ideologie linguistiche elencate nel glossario seguendo la suddivisione in otto macroaree proposta dall'autore. Per ciascuna macroarea riporteremo quattro IL scelte a titolo esemplificativo.

Nel gruppo 1), che comprende le IL relative al carattere e alle proprietà della lingua, rientrano ideologie come l'*organicismo*, lo *strumentalismo*, l'*imperfezionismo* e il *sessismo*. L'*organicismo* (n. 63, 1b) è descritto come la convinzione che le lingue siano paragonabili a organismi viventi sia in termini

evolutivi (nascita, sviluppo, declino e morte), sia in termini genealogici. Lo *strumentalismo* (n. 81, 1a) incarna l'idea che la lingua sia uno strumento dotato di una funzione e che, alla pari di un oggetto materiale, possa essere modificata. L'*imperfezionismo* (n. 75, 1a) si fonda sulla convinzione che tanto il sistema linguistico quanto i discorsi siano intrinsecamente imperfetti. La definizione riportata alla voce *sessismo* (n. 207, 1a), infine, afferma che il sessismo nei confronti delle donne sia intrinseco al sistema della lingua.

Fra le ideologie riguardanti il valore e le attitudini nei confronti delle lingue (gruppo 2) l'autore elenca l'*accomodazionismo*, il *gerarchismo*, il *darwinismo* e il *nativismo*. L'*accomodazionismo* (n. 2, 1b) riflette l'idea che tutte le lingue e le varietà linguistiche siano adeguate a svolgere le funzioni comunicative, mentre secondo l'ideologia del *gerarchismo* (n. 65) esistono differenze qualitative fra le lingue e le varietà. Il *darwinismo* (n. 14, 1a) si riferisce alla convinzione che le lingue siano soggette a un processo di selezione naturale. Il *nativismo* (n. 145, 1b) si basa sull'idea che una lingua appartenga solo ai parlanti madrelingua e che i parlanti nativi siano gli unici in grado di acquisirla in modo perfetto.

Il gruppo 3) comprende le IL fondate sul legame fra lingua e nazione, come il *patriottismo*, il *nazionalismo*, l'*etnolinguismo* e il *linguoidentismo*. Il *patriottismo* (n. 167, 1a) riflette la convinzione che l'uso di determinate forme linguistiche possa costituire un atto più o meno patriottico e contribuire in diversa misura agli interessi della nazione. Il *nazionalismo* (n. 144, 1a) si basa sull'idea, all'interno di una comunità, che la propria lingua sia superiore rispetto ad altre. L'*etnolinguismo* (n. 47, 1a) riflette la convinzione che i confini linguistici coincidano con quelli etnici, come avviene nel caso della popolazione svizzera e austriaca. Il *linguoidentismo* (n. 122, 1b) esprime l'idea secondo cui l'identità linguistica sia associata a una lingua o varietà specifica.

Il gruppo 4), dedicato alla varietà linguistica, comprende le ideologie dello *scritturismo*, del *vocabolarismo*, del *variabilismo* e del *deteriorismo*. Lo *scritturismo* (n. 211, 2b) è descritto come l'idea secondo cui la lingua scritta sia intrinsecamente superiore e più corretta rispetto a quella parlata. L'ideologia del *vocabolarismo* (n. 236, 2b) sostiene che le forme registrate nei dizionari siano le più corrette e che, qualora non lo fossero, ciò sia segnalato in modo esplicito. Il *variabilismo* si colloca sia nella categoria 1 sia nella categoria 2: l'entrata n. 230 (1a) si riferisce alla convinzione che la presenza di varianti contribuisca ad ampliare la capacità espressiva del parlante; l'entrata n. 231 (2a) sostiene che l'uso di varianti linguistiche con lo stesso significato denotativo sia preferibile rispetto a un uso uniforme. Il *deteriorismo* (n. 26, 1a) esprime l'idea che una traduzione sia inevitabilmente di qualità inferiore rispetto al testo originale¹⁰.

10. Va notato che alcune definizioni sono più specifiche di quanto le etichette scelte lascino intendere. Il termine *deteriorismo*, infatti, potrebbe riferirsi più genericamente all'idea che il cambiamento della lingua implichi un suo deterioramento. L'autore stesso precisa che le etichette e le definizioni sono da intendersi come mere proposte (cf. Lanstýák, 2016: 13).

Il gruppo 5), incentrato sul multilinguismo¹¹, raccoglie ideologie come il *monolinguisimo*, il *sovrannismo*, il *maggioritarismo* e il *ghettismo linguistico*. Il *monolinguisimo* è classificato in entrambe le categorie (1 e 2). Il n. 127 (1a) si riferisce all'ideologia secondo cui il monolinguisimo rappresenterebbe la condizione più naturale e comune, diventando un modello ideale sia per l'individuo sia per la collettività. L'entrata n. 138 (2a) riguarda la convinzione che la varietà linguistica del parlante monolingue sia più corretta rispetto a quella dei bilingui. Il *sovrannismo* (n. 216, 1a) si basa sull'idea che la sovranità linguistica debba essere esercitata alla pari della sovranità nazionale, per esempio attraverso misure che regolano l'uso delle lingue minoritarie. Il *maggioritarismo* (n. 125, 1a) esprime la convinzione secondo cui i membri della maggioranza linguistica abbiano diritti superiori in tema di lingua rispetto a quelli delle minoranze. Il *ghettismo* (n. 62, 1a) riflette l'idea che le minoranze linguistiche provochino divisioni interne allo Stato, confinando i parlanti in 'ghetti linguistici'. Da questa credenza deriva la convinzione che i parlanti delle lingue minoritarie debbano preferibilmente utilizzare la varietà standard.

Le ideologie del gruppo 6) riguardano le modalità espressive e il rapporto fra parlante ed enunciato, fra cui rientrano il *monitorismo*, il *prescrittivismo*, il *lassismo* e il *moralismo*. Il *monitorismo* è trattato in due entrate distinte: la prima, di carattere generale (n. 134, 1a), si riferisce alla convinzione che l'acquisizione e l'uso della lingua standard richiedano un livello elevato di attenzione e consapevolezza. In un'accezione più specifica (n. 135, 2a), l'ideologia esprime l'idea secondo cui un uso consapevole della lingua risulti in una maggiore correttezza espressiva. Il *prescrittivismo* (n. 185, 1a) si basa sull'idea che le regole della lingua standard debbano essere prescritte, mentre il *lassismo* (n. 116, 2a) è descritto come la convinzione che un uso libero della lingua sia inferiore rispetto a un uso regolato. Il *moralismo* si riferisce in senso generico all'idea che esista un legame fra la morale del parlante e il suo modo di esprimersi (n. 139, 1a). In una formulazione più specifica (n. 140, 2a), l'ideologia è descritta come la convinzione che le forme linguistiche impiegate da soggetti percepiti negativamente sul piano morale siano meno corrette rispetto a quelle usate da individui valutati positivamente.

Nel gruppo 7), relativo al cambiamento linguistico e alla gestione della lingua, si trovano l'ideologia del *conservatorismo*, il *difettismo*, l'*infettivismo* e il *protezionismo*. Il *conservatorismo* si riferisce da un lato alla valorizzazione della lingua tradizionale, che si traduce in una politica di resistenza al cambiamento linguistico (n. 111, 1a); dall'altro (n. 112, 2a) riflette l'idea che le lingue antiche siano superiori rispetto a quelle che hanno subito evoluzioni. Il *difettismo* (n. 16, 1a) è descritto come la convinzione che la lingua sia per natura caratterizzata da forme inadeguate o errate. Con *infettivismo* (n. 77, 1a) si intende l'idea che le forme linguistiche scorrette si diffondano fra i parlanti come un'infezione, dan-

11. All'interno della macrocategoria si trova anche un'entrata dedicata all'ideologia del *multilinguismo* (n. 143, 2a) che, a causa della specificità della sua definizione, si riferisce esclusivamente ad atteggiamenti linguistici contemporanei. La categoria è infatti descritta come la convinzione dei membri e degli esperti del Consiglio d'Europa che ciascun parlante europeo sia plurilingue. Le entrate n. 141 (1a) e n. 142 (2a) riguardano la stessa ideologia, descritta tuttavia in termini più generici: la prima come la convinzione che la situazione più naturale per l'uomo sia il plurilinguismo; la seconda come l'idea che le varietà dei parlanti plurilingui siano preziose tanto quanto le varietà del parlante monolingue. La tripartizione della categoria determina inevitabilmente sovrapposizioni semantico-concettuali.

neggiando la lingua. Il *protezionismo* (n. 188, 1a) riguarda la convinzione che determinate minoranze linguistiche, varietà (anche standard) o singole forme linguistiche debbano essere tutelate.

La categoria più ampia, quella della correttezza linguistica (gruppo 8), comprende ideologie come il *contestualismo*, l'*elitarismo*, il *semplicismo* e il *purismo*. Il *contestualismo* (n. 110, 1a) esprime la convinzione che le idee possano essere interpretate non solo attraverso la lingua, ma anche tenendo conto del contesto. L'*elitarismo* (n. 43, 2a) è descritto come l'idea che la lingua e le forme linguistiche impiegate dalle classi sociali istruite siano quelle più corrette. Il *semplicismo* (n. 208, 2b) riflette la convinzione che la semplicità linguistica sia un valore fondamentale e che le espressioni semplici siano quelle migliori. Il *purismo* (n. 189, 2a) si basa sulla convinzione che le lingue 'pure' siano più preziose e corrette rispetto a quelle caratterizzate dalla presenza di prestiti linguistici¹².

4. Il glossario delle ideologie linguistiche: uno strumento euristico?

Esplorando le voci del glossario osserviamo che le ideologie sono definite come 'convinzioni'. Infatti, se con il termine *ideologia* intendiamo, parallelamente a Lanstyák, un sistema di pensiero che giustifica un comportamento linguistico, ne deriva che l'ideologia si qualifica in quanto tale solo in seguito a un processo di razionalizzazione. Costa (2017: 121s.) menziona inoltre che la costruzione di significato, orientata dall'ideologia, non è un processo solo individuale, ma è principalmente frutto di una negoziazione e accettazione collettiva; il significato così negoziato, consolidandosi, fungerà a sua volta da guida per l'interpretazione del senso in nuovi contesti interazionali.

Come afferma Lanstyák (2009b: 28), nella concezione più ristretta le ideologie linguistiche, per essere considerate tali, richiedono un certo grado di consapevolezza, elaborazione e istituzionalizzazione. La redazione di un glossario di IL evidenzia, tuttavia, la difficoltà di trovare un equilibrio tra riferimento al contesto e astrazione, con conseguenze sulla gamma di lingue a cui può essere applicato. Sebbene infatti il glossario proposto si riveli uno strumento euristico di indubbia utilità per nominare, e quindi identificare, le ideologie, la loro elencazione decontestualizzata limita la possibilità di stabilire se esse costituiscano effettivamente un sistema di pensiero codificato e finalizzato a legittimare determinati comportamenti. Il problema si pone in particolare nella prospettiva di adottare il glossario per lo studio di lingue specifiche. Alcune categorie, per esempio, rispecchiano ideologie ben note nella storia della lingua italiana, come il purismo e il nazionalismo linguistico. Per altre, invece, non è altrettanto evidente se rientrino in un programma condiviso o se rimangano piuttosto confinate al livello delle idee individuali.

L'incertezza riguardo alla classificazione di alcune opinioni sulla lingua come ideologie potrebbe essere limitata riducendo il glossario a solo quelle categorie che, sulla base degli studi finora condotti sulle lingue romanze (ma non solo), sembrano aver raggiunto un grado sufficiente di elaborazione e istituzionalizzazione collettiva, sul modello offerto per esempio da Swiggers (2018). Una suddivisio-

12. Sulla tradizione del purismo linguistico nella storia delle lingue romanze si veda Ludwig e Schwarze (2006).

ne eccessivamente dettagliata delle tipologie rischia invece di ridurre la potenzialità analitica della nozione di *ideologia* e di proporre un apparato che, per la sua struttura minuziosa, tende a generare sovrapposizioni concettuali. La riduzione delle categorie faciliterebbe inoltre la risposta al quesito posto in apertura al contributo, ovvero se le recenti decisioni politico-istituzionali relative all'uso del linguaggio inclusivo possano essere descritte come il riflesso di un'ideologia linguistica prescrittiva, purista o protezionista. Le decisioni in esame, difatti, sembrano essere motivate dallo stesso atteggiamento tendenzialmente conservatore che da secoli alimenta il dibattito pubblico sul cambiamento della lingua¹³. Alcune decisioni delle figure politiche in questione sembrano infatti essere mosse da motivi ideologici; lo rivelano in parte le giustificazioni fornite che descrivono il linguaggio inclusivo come deleterio per i «valori della società» (ilPost, 28/02/2024) o per la «bellezza della lingua» (il Mitte, 04/08/2025)¹⁴.

Conclusioni

Nel contributo abbiamo presentato il glossario di Lanstyák, in cui l'autore, sulla base di diverse ricerche in questo ambito, propone una sistematizzazione di 237 tipi di ideologie linguistiche.

La descrizione del glossario ha permesso di riflettere sull'utilità di una tipologia delle IL, mostrando i vantaggi e i limiti. Lanstyák offre infatti un catalogo estremamente minuzioso di ideologie che, in parte, hanno già rivelato la loro utilità per l'analisi di casi studio concreti nell'ambito della germanistica e dell'antropologia nordamericana. L'analisi del glossario ha tuttavia evidenziato i limiti della classificazione, dovuti sia alla specificità di alcune definizioni, sia alla loro inevitabile decontestualizzazione. Emerge, inoltre, che la suddivisione in ideologie radicate o non radicate nella realtà extralinguistica richiederebbe di valutare la situazione culturale e sociopolitica di riferimento per poter applicare le categorie a nuovi contesti¹⁵. L'omissione di una classificazione delle IL basata sul radicamento potrebbe invece garantire la loro validità a prescindere dal contesto sociolinguistico. Va infine segnalata la poca trasparenza, a volte, delle etichette scelte per nominare le ideologie; al contrario, la denotatività di alcuni termini-etichetta non sempre trova un riscontro nella definizione proposta. Una riduzione delle categorie, formulate al contempo in modo più generico, ovvero con tratti che possono essere applicati a casi studio caratterizzati da comportamenti linguistici simili, faciliterebbe l'uso del glossario rendendolo più versatile.

13. Per una panoramica sul dibattito pubblico sul cambiamento della lingua in diacronia si vedano anche Mantovani (2023) e Fiorentino (2024). Il contributo di Fiorentino approfondisce in particolare la cosiddetta *linguistica popolare* (LP), ovvero il pensiero sulla lingua di persone non specialiste. In ambito italiano la LP, che può essere osservata attraverso la lente dell'ideologia linguistica, è caratterizzata da un atteggiamento tendenzialmente negativo e conservatore: come mostra l'autrice, alcune peculiarità della lingua del web, per esempio, sono percepite come causa di degrado dell'italiano (cf. Fiorentino, 2024: 521, 526, 539).

14. Diverso è invece il tipo di critica da parte di alcuni linguisti italiani, che deriva dall'attenzione rivolta all'intelligibilità della comunicazione pubblica e ai meccanismi delle strutture della lingua (cf. a proposito il contributo di Carosella, 2023).

15. I limiti della classificazione sono riconosciuti più volte anche dall'autore, cf. Lanstyák (2011: 20; 2017: 6).

Un'altra possibile linea di ricerca consiste invece nella creazione di un glossario specifico per l'area romanza, stimolando un campo di indagine – quello delle tipologie di IL – ancora poco sistematico. Anche in questo caso, la sistematizzazione non sarebbe da intendere come una categorizzazione rigida, ma piuttosto come una base da cui attingere per facilitare il processo di riflessione e interpretazione. In particolare, le ricerche svolte finora possono fornire la base per verificare il livello di istituzionalizzazione e condivisione di opinioni sulla lingua potenzialmente ideologizzate. La creazione di un catalogo di IL offrirebbe un terreno di confronto permettendo non solo di interpretare la realtà attraverso una lente comune, ma anche di trasmettere più facilmente i risultati alla comunità scientifica internazionale sulla scorta di una terminologia condivisa. In quest'ottica, il glossario di Lanstyák, affiancato per esempio dalla tipologia già proposta da Swiggers (2018), può fornire un primo punto di partenza.

Bibliografia

- Baeskow, Heike (2004), *Lexical properties of selected non-native morphemes of English*, Tübingen, Narr (= Tübinger Beiträge zur Linguistik 482).
- Bartsch, Renate (1985), «The influence of language standardization on linguistic norms», *Studia Linguistica: a journal of general linguistics*, vol. 39, n° 1, p. 23-50.
- Beke, Zsolt, István Lanstyák e Katalin Misad (ed.) (2010), *Hungarológia a szlovák kultúra kontextusában*, Pozsony/Bratislava, Stimul, disponibile su <https://fphil.uniba.sk/fileadmin/fif/katedry_pracoviska/kmj/HUNZbornik.pdf>. [Sito consultato il 9 aprile 2025].
- Blommaert, Jan (2006), «Language ideology», in Keith Brown (ed.), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, vol. 6, 2° ed., Oxford, Elsevier, p. 510-522.
- Calogero, Guido (1993), «Ideologia», in *Enciclopedia italiana*, disponibile su <[https://www.treccani.it/enciclopedia/ideologia_res-1a1f0e86-8bb0-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/ideologia_res-1a1f0e86-8bb0-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/>). [Sito consultato il 5 ottobre 2025].
- Carosella, Maria (2023), «Sulla proposta di creazione di un nuovo genere in italiano: riflessioni, problemi, simboli», *Circula: Rivista di ideologie linguistiche*, n° 17-18, p. 260-275.
- Costa, James (2017), «Faut-il se débarrasser des “idéologies linguistiques”?», *Langage et Société*, vol. 2, n° 160-161, p. 111-127.
- Dorostkar, Niku (2012), «Linguistischer Paternalismus und Moralismus. Sprachbezogene Argumentationsstrategien im Diskurs über ‚Sprachigkeit‘», *Aptum*, vol. 8, n° 1, p. 61-84.
- Elspaß, Stephan e Konstantin Niehaus (2014), «The standardization of a modern pluriareal language. Concepts and corpus designs for German and beyond», *Orð og tunga*, vol. 16, p. 47-67.
- Fiorentino, Giuliana (2024), «L'Italien», in Lidia Becker, Sandra Herling e Holger Wochele (ed.), *Manuel de linguistique populaire*, Berlin/Boston, De Gruyter, p. 519-541.
- Fleming, Luke (2014), «Whorfian Pragmatics Revisited. Language anti-structures and performativist ideologies of language», *Texas Linguistics Forum*, vol. 57, p. 55-66.
- Geertz, Clifford (1973), *The Interpretation of Cultures. Selected Essays*, New York, NY, Basic Books.
- Il Mitte (04/08/2025), *Il ministro tedesco vieta il linguaggio inclusivo: “contrario alla bellezza della lingua tedesca”*, disponibile su <<https://www.ilmitte.com/2025/08/ministro-tedesco-vieta-linguaggio-inclusivo/>> [Sito consultato il 2 ottobre 2025].
- ilPost (28/02/2024), *Javier Milei contro il linguaggio inclusivo*, disponibile su <<https://www.ilpost.it/2024/02/28/javier-milei-linguaggio-inclusivo/>> [Sito consultato il 2 ottobre 2025].
- Lanstyák, István (2007), «A nyelvhelyesség mint nyelvi probléma», *Kisebbségkutatás*, vol. 16, n° 2, p. 199-213.

- Lanstyák, István (2009a), "A platni botránya (Egy új stílusminősítési rendszer felé)", *Fórum Társadalomtudományi Szemle*, vol. 11, n° 2, p. 25-40.
- Lanstyák, István (2009b), «Nyelvi ideológiák és filozófiák», *Fórum Társadalom- tudományi Szemle*, vol. 11, n° 1, p. 27-44.
- Lanstyák, István (2010), «Nyelvhelyesség és nyelvi ideológia», in Zsolt Beke, István Lanstyák e Katalin Misad (ed.), *Hungarológia a szlovák kultúra kontextusában*, Pozsony/Bratislava, Stimul, p. 117-145.
- Lanstyák, István (2011), «A nyelvi ideológiák néhány általános kérdéséről», in Katalin Misad e Csehy Zoltán (ed.), *Nova Posoniensia. A pozsonyi magyar tanszék évkönyve Zborník Katedry maďarského jazyka a literatúry FF UK*, vol. 2, Pozsony, Kalligram Kiadó, p. 13-57, disponibile su <https://web.unideb.hu/~tkis/li_nyelvi_ideol_alt_kerd.pdf>. [Sito consultato il 9 aprile 2025].
- Lanstyák, István (2014), *Nyelvalakítás és nyelvi ideológiák. Jazykový manažment a jazykové ideoló- gie*, Pozsony/Bratislava, Univerzita Komenského v Bratislave, disponibile su <https://web.unideb.hu/~tkis/lanstyak_istvan-nyelvalak_es_nyelvi_ideol_2014.pdf>. [Sito consultato il 9 aprile 2025].
- Lanstyák, István (2016), «Jazykové ideológie (všeobecné otázky a glosár)», *Working Papers in Language Management*, n° 1, Bratislava, Comenius University, disponibile su <http://language-management.ff.cuni.cz/system/files/documents/wplm-01_lanstyak.pdf> [Sito consultato il 5 ottobre 2025].
- Lanstyák, István (2017), «Nyelvi ideológiák. (általános tudnivalók és fogalomtár)», disponibile su <https://web.unideb.hu/~tkis/li_nyelvideologiai_fogalomtar2.pdf>. [Sito consultato il 9 aprile 2025].
- Lanstyák, István (2023), «A magyar nyelvi váltakozások dialektális háttere», disponibile su <https://fphil.uniba.sk/fileadmin/fif/katedry_pracoviska/kmjl/Nyeal_Dialvalt__1_.pdf> [Sito consulta- to il 9 aprile 2025].
- László, Grétsy e Gábor Kemény (2005), *Nyelvművelő kézisztár*, Budapest, Tinta Könyvkiadó.
- Ludwig, Ralph e Sabine Schwarze (2006), «Die Vorstellung sprachlicher 'Reinheit' in der Romania. Von der stilistischen Pragmatik zur Symbolik einer nationalen und supranationalen Kultur», in Sabine Schwarze e Edeltraud Werner (ed.), *Identitätsbewahrung und Identitätsbegründung durch Sprache*, Hamburg, Kovač, p. 3-33.
- Maitz, Péter e Stephan Elspaß (2013), «Zur Ideologie des 'Gesprochenen Standarddeutsch'», in Jörg Hagemann, Peter Klein Wolf e Sven Staffeldt (ed.), *Pragmatischer Standard*, Tübingen, Stauffenburg (= Stauffenburg Linguistik 73), p. 35-48.
- Maitz, Péter (2014), «Kann – soll – darf die Linguistik der Öffentlichkeit geben, was die Öffentlichkeit will?», in Thomas Niehr (ed.), *Sprachwissenschaft und Sprachkritik. Perspektiven ihrer Vermittlung*, Bremen, Hempen, p. 9-26.
- Maitz, Péter (2015), «Sprachvariation, sprachliche Ideologien und Schule», *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, vol. 82, n° 2, p. 206-227.

- Maitz, Péter e Stephan Elspaß (2009), «Sprache, Sprachwissenschaft und soziale Verantwortung – wi(e)der Sick», *Informationen Deutsch als Fremdsprache*, vol. 36, n° 1, p. 53-75.
- Maitz, Péter e Stephan Elspaß (2011), «Zur sozialen und sprachpolitischen Verantwortung der Variationslinguistik», in Elvira Glaser, Jürgen Erich Schmidt e Natascha Frey (ed.), *Dynamik des Dialekts – Wandel und Variation. Akten des 3. Kongresses der Internationalen Gesellschaft für Dialektologie des Deutschen (IGDD)*, Stuttgart, Steiner, p. 221-240.
- Maitz, Péter e Stephan Elspaß (2007), «Warum der Zwiebfisch nicht in den Deutschunterricht gehört», *Informationen Deutsch als Fremdsprache*, vol. 34, n° 5, p. 515-526.
- Maitz, Péter e Monika Foldenauer (2015), «Sprachliche Ideologien im Schulbuch», in Jana Kiesendahl e Christine Ott (ed.), *Linguistik und Schulbuchforschung. Gegenstände - Methoden - Perspektiven*, Göttingen, V&R unipress, p. 217-234.
- Mantovani, Giulia (2023): «“Noi siamo tanti schiavi delle altre nazioni”. La percezione dei neologismi nel dibattito sulla lingua italiano dal giornalismo spettatoriale settecentesco al blog nell’era digitale», *Circula: Rivista di ideologie linguistiche*, n° 17-18, p. 127-146.
- McLelland, Nicola (2009), «Linguistic purism, protectionism, and nationalism in the Germanic languages today», *Journal of Germanic Linguistics*, vol. 21, n° 2, p. 93-113.
- Milroy, James (2001), «Language ideologies and the consequences of standardization», *Journal of Sociolinguistics*, vol. 5, n° 4, p. 530-555.
- Nakassis, Constantine V. (2016), «Linguistic Anthropology in 2015: Not the Study of Language», *American Anthropologist*, vol. 118, n° 2, p. 330-345.
- Nida, Eugene A. (1964), *Toward a science of translating. With special reference to principles and procedures involved in Bible translating*, Leiden, Brill.
- Rainer, Franz (2004), «Altre categorie», in Maria Grossmann e Franz Rainer (ed.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, p. 253-263.
- Rossi, Fabio e Alessandra Monastra (2020), «I sentieri della lingua e l’ideologia linguistica: accordo e disaccordo nei commenti dei lettori ad articoli sull’italiano», *Lingue E Culture Dei Media*, vol. 4, n° 2, p. 153-177.
- Ruggiano, Fabio (2021), «Una finestra sui dubbi linguistici degli italiani colti: *Scioglilingua* di Giorgio De Rienzo (2008-2011)», in Ana Pano Alamán, Fabio Ruggiano e Olivia Walsh (ed.), *Les idéologies linguistiques : langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux*, Berlin et al., Peter Lang, p. 59-76 (= Sprache - Identität - Kultur 19).
- Schieffelin, Bambi, Kathryn Woolard e Paul Kroskrity (ed.) (1998), *Language Ideologies: Practice and Theory*, New York, Oxford University Press.
- Schwarze, Sabine (2017), «“Come stiamo a lingua? ... Risponde il linguista”. La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila», *Circula: Rivista di ideologie linguistiche*, n° 5, p. 108-132.

- Schwarze, Sabine (2021), «Gli studi sulle ideologie linguistiche nelle comunità di lingua romanza. Un bilancio della ricerca (2013-2020)», in Carmen Marimón Llorca, Wim Remysen e Fabio Rossi (ed.), *Les idéologies linguistiques. Débats, purismes et stratégies discursives*, Berlin et al., Peter Lang, p. 9-16 (= Sprache - Identität - Kultur 18).
- Schwarze, Sabine e Fabio Rossi (2024), «Gramsci, ispiratore implicito degli studi sulle ideologie linguistiche», *Circula: Rivista di ideologie linguistiche*, n° 20, p. 60-82.
- Silverstein, Michael (1979), «Language structure and linguistic ideology», in Paul R. Clyne, William F. Hanks, Carol L. Hofbauer (ed.), *The elements. A parasession on Linguistic Units and Levels (April 20-21, 1979)*, Chicago, Chicago Linguistic Soc, p. 193-247 (= Papers from the fifteenth regional meeting 15,2).
- Silverstein, Michael (1985), «Language and the Culture of Gender. At the Intersection of Structure, Usage and Ideology», in Elizabeth Mertz e Richard J. Parmentier (ed.), *Semiotic Mediation. Sociocultural and Psychological Perspectives*, Academic Press, Orlando, p. 219-259.
- Swiggers, Pierre (2018), «De la ideología de la(s) lengua(s) a la(s) ideología(s) de la lingüística», *Circula: Rivista di ideologie linguistiche*, n° 8, p. 71-101.
- Thompson, John (1987), «Langage et idéologie», *Langage et société*, vol. 39, p. 7-30.
- Woolard, Kathryn Ann e Bambi Schieffelin (1994), «Language ideology», *Annual Review of Anthropology*, vol. 23, p. 55-82.